

Mercoledì 11 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Con pazienza il giudice Guido Salvini ha tirato le reti dell'indagine, partendo dalla strage di piazza Fontana e allargando il raggio d'azione fino a svelare le attività «coperte» dei servizi italiani e stranieri (soprattutto americani) a supporto dell'eversione nera e dello stragismo. Nomi e cognomi, episodi, attività degli spioni al servizio di Cia, Nato, intelligence militare, per allontanare dall'Italia la remota possibilità che i comunisti potessero andare al governo. In qualche modo quella del giudice Salvini è un'inchiesta destinata a creare polemiche, ma anche a fare per la prima volta chiarezza sulla bomba alla questura di Milano lanciata da Gianfranco Bertoli, sui campi paramilitari de «La Fenice», sulla cellula di Ordine nuovo e i rapporti con la base americana di Verona, sulle attività dell'Aginter Press (copertura della Cia). E poi sulla violenza carnale subita da Franca Rame, sui boicottaggi antichi e recenti alle inchieste, sul controllo

Undici i rinvii a giudizio per banda armata e detenzione di armi da guerra per finalità terroristiche

## Trent'anni di eversione e stragi nere: sotto processo anche agenti della Nato

La sentenza di Salvini arriva al cuore dell'attività dei servizi segreti

della Cia sulla stessa indagine. Un'inchiesta fondamentale, per il fatto che mai si era arrivati al cuore della vicenda eversiva italiana, ossia ai rapporti internazionali e alle operazioni coperte di militari e civili, che «destabilizzando» servivano per «stabilizzare» secondo i dettami strategici della Guerra non-ortodossa inventata all'ombra della Nato. Riflessi di questi meccanismi si percepiscono anche in altre inchieste, da quella su Ustica al fatto drammatico della strage della funivia di Cermis che vede coinvolti militari americani non perseguibili in Italia. Salvini, comunque, ha rotto un tabù: ha rinviato a giudizio il responsabile italiano della rete informativa del comando Ftase di Verona, dunque della base Nato, Sergio Minetto, e l'agente pentito Carlo Digilio. Ma non solo, ha individuato i referenti dell'Aginter Press, e li ha mandati a giudizio per banda armata. Dopodiché ha scoperto nel capitano David Car-

ret (ufficiale dell'Us Navy) il «contatto» dal 1966 al 1974 tra la rete di intelligence che operava intorno alle basi Nato e i gruppi eversivi neri. Undici le persone rinviate a giudizio, e sono: Pietro Battiston, sovversione e banda armata. Guillou Yves Felix Marie (alias Guerin Serac), Stefano Delle Chiaie e Martino Siciliano per banda armata. Carlo Maria Maggi e Carlo Digilio, detenzione di tritolo, modifica detenzione e porto abusivo di armi da guerra per finalità di terrorismo. Carlo Digilio, anche per cessione di documenti falsi per finalità terroristiche e per spionaggio a favore degli Usa. Gilberto Cavallini, detenzione e porto abusivo di armi per finalità terroristiche. Lorenzo Prudente, per favoreggiamento. Ettore Malcangi e Enrico Caruso, per detenzione di documenti falsi. Sergio Minetto, spionaggio a favore degli Usa.

A.C.

Cinquecento pagine, decine di protagonisti



La strage fascista di piazza della Loggia a Brescia, il 28 maggio 1974

Martino Siciliano.

Due i nomi che fundamentalmente hanno dato una «spinta» all'evoluzione dell'indagine: Martino Siciliano e Carlo Digilio. Martino Siciliano viveva in Francia dimenticato da tutti, eppure era stato un uomo di Delfo Zorzi e aveva dato un contributo fondamentale nei primi attentati del 1969. Rintracciato rocambolescamente dal Sismi, Siciliano è rimasto a lungo indeciso se collaborare con gli investigatori italiani o accettare la fuga in Russia (reunerata) che il suo referente Zorzi gli aveva organizzato. In un primo momento era anche partito per San Pietroburgo, terrorizzato telefonicamente da Zorzi che gli aveva detto come il suo problema poteva essere risolto «con un colpo di pistola calibro 9».

Carlo Digilio.

Pentito anche Carlo Digilio, «zio Otto», agente agli ordini di Minetto, per gli interessi americani in Italia. Figlio di un agente degli Usa, ha ereditato l'incarico dal padre Michelangelo, doppiogiochista durante la Seconda guerra mondiale con il nome in codice di Erotodo. Per il giudice Salvini sa molto di più di quello che ha dichiarato.

Vincenzo Vinciguerra.

Ha un ruolo particolare. Non è pentito, non è collaboratore, sta scontando l'ergastolo per la strage di Peteano e non chiede niente alle isti-

zioni. Grazie a questo status di «purezza fascista» rivela soltanto quello che - secondo lui - è servito agli interessi strategici della Nato; tutto ciò che reputa «corrotto ideologicamente».

Delfo Zorzi.

Latitante e ancora attivo nella rete nera internazionale, secondo Vinciguerra sarebbe stato arruolato davanti a lui tra gli uomini degli Affari riservati per «non combattere in proprio con il rischio di essere arrestati, ma di continuare la battaglia anticomunista alle dipendenze degli apparati dello Stato».

Sergio Minetto.

Iscritto al Psdi di Tanassi, era il capo della struttura per l'Italia, ossia il diretto superiore di Digilio. I rapporti tra Minetto e i servizi risalgono al 1945. Attivo nei rapporti con i neri veneti, Minetto sarebbe entrato, positivamente, in azione in occasione del rapimento, da parte delle Br, del generale Dozier.

David Carret.

Ufficiale dell'Us Navy era il responsabile della struttura di sicurezza dalla metà degli anni Sessanta fino al 1974, nella fase più calda dello stragismo e dell'eversione nera. Secondo Digilio Carret sarebbe stato informato di tutti gli attentati. Solo nel caso dell'azione di Bertoli, che doveva ammazzare Rumor, avrebbe commentato negativamente la scelta fatta.

### Gli appunti di Nico Azzi trovati per puro caso

Tutto è cominciato, per caso, perquisendo nel 1988 un abbaio che conteneva i materiali d'archivio della vecchia controinformazione milanese di Avanguardia operaia. In una cassa, tra tante carte, c'era una specie di confessione di Nico Azzi (autore della mancata strage sul treno Torino-Milano del 1973); in cinque fogli c'era la traccia delle coperture del Sid, delle stragi per depistare le indagini su piazza Fontana. Cinque foglietti che hanno aperto la strada all'inchiesta del giudice Guido Salvini che, con il vecchio rito, ha penetrato profondamente la realtà segreta dell'eversione stabilizzante che ha caratterizzato il periodo a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. Dal luglio 1988 sono stati ascoltati 463 testi, sono stati acquisiti 4000 documenti, tra i quali 72 rapporti del Reparto eversione del Ros. Un'inchiesta che ha raggiunto la quota di 60 mila pagine che formeranno il «corpo del processo». La stessa sentenza-ordinanza di Salvini è lunga 464 pagine ed è divisa in 7 parti a loro volta divise in 76 capitoli e un dispositivo.

Forse già Moro cercò di smascherare il finto anarchico Bertoli

## La «guerra non ortodossa» contro il pericolo comunista

Dalla bomba in via Fatebenefratelli, a piazza Fontana, a Brescia: ecco la rete del golpismo ricostruita nella sentenza-ordinanza del giudice istruttore milanese.

### Labruna: «Ottimo lavoro»

Colonnello Antonio Labruna, a leiche ha lavorato negli anni della strategia della tensione con il Sid, che effetto fa sapere che il giudice Salvini parla di «cobelligeranza» tra forze dello Stato, servizi internazionali ed eversione? Giudico il lavoro del dottor Salvini davvero ottimo. Lui è riuscito a fare esami comparati, utilizzando parti di vecchie inchieste mai sfruttate fino in fondo o nuovi elementi, per arrivare finalmente al nucleo centrale dell'attività eversiva nel nostro paese. Qual è secondo lei questo nucleo centrale? Quello che è già emerso. Per esempio durante il nostro lavoro sul golpe Borghese. Percorso di Maletti... Sì, ossia un sistema di deviazioni e interventi che dovevano servire ad apporre una nuova struttura politica. Si riferisce anche alla vicenda degli Stati maggiori militari allargati ai civili che costituivano un nucleo di intervento o depistaggio con coperture dei servizi segreti italiani e non solo? Beh, sono anche queste cose che si potevano già delineare studiando il Golpe Borghese o della Rosa dei Venti in cui esistono le prove dell'applicazione di tali strategie. Ele attività di «cobelligeranza» messe in azione dal famigerato Ufficio degli Affari riservati? Attività ormai note e storizzabili. Ci sono molti elementi che ci fanno vedere la manipolazione di elementi dei nuclei di destra che venivano utilizzati come collaboratori. Non la sorprende dunque questa lettura dell'eversione come strumentale alla stabilizzazione politica interna ed esterna. Per niente. Ma ai giudici certe storie le ho raccontate con le memorie processuali che ho esibito. Bastava leggere e considerare il fatto che, all'epoca ero solo un capitano...

A.C.

ROMA. La chiave di lettura dell'inchiesta la dà lo stesso giudice Salvini nella sua sentenza-ordinanza quando parla della «ricostruzione complessiva dell'intervento della struttura di sicurezza statunitense che lega indissolubilmente e concretamente gli episodi e indagini relative agli attentati del 12 dicembre 1969, alla strage di via Fatebenefratelli a Milano, alla strage di Piazza della Loggia a Brescia». Un quadro complessivo per chiedere il rinvio a giudizio per spionaggio a favore degli Usa del responsabile italiano della rete, Sergio Minetto e dell'agente Carlo Digilio. E anche per inquadrare tutte le attività eversive del doposessantotto in un insieme di «covert operation» in atto per controllare secondo i dettami della «Guerra difensiva psicologica», prima e poi della «Guerra non ortodossa» un paese così importante strategicamente come l'Italia. E pieno di volenti comunisti. Ma ecco i contenuti principali dell'inchiesta milanese chiusa dal giudice Salvini.

Aginter Press. L'attività dell'Aginter Press era nota. La falsa agenzia, con sede prima a Lisbona (fino alla rivoluzione dei garofani), poi a Madrid, raccoglieva sotto la guida di Guerin Serac (al secolo Yves Felix Marie Guillou, francese e introvabile perché «coperto» dai servizi di mezzo mondo) un gruppo scelto di ideologi e tecnici della contro-insorgenza e delle attività anticomuniste ideate dal Pentagono. Alla fine degli anni Sessanta, Aginter Press forniva anche una specie di «protocollo di intervento» con tecniche di infiltrazione e di addestramento e per di più svolgeva anche compiti

operativi nelle singole operazioni. Secondo le indagini, Guerin Serac sarebbe entrato in contatto con Pino Rauti tramite un personaggio rimasto per 27 anni in incognito, protetto dal nome in codice «Aristo», ossia Armando Mortilla, giornalista romano, agente degli Affari riservati dal 1955 al 1975 («un soggetto che contribuisce in prima persona a determinare gli eventi»). Nella catena di comando «sovranazionale» (come la definisce il giudice) il referente italiano sarebbe stato Stefano Delle Chiaie. Nel gruppo compaiono una serie di personaggi «di servizio», come l'americano Jay Simon Salby, reduce dal fallimento della «Baia dei Porci», catturato durante un'operazione coperta in Algeria nel 1976 e salvato dalla fuclazione grazie all'intervento di Guerin Serac, introdotto presso i «servizi» di tutto il mondo.

Ordine nuovo. Figlio di questa logica, Ordine nuovo è definita come la struttura responsabile materialmente degli attentati del 12 dicembre 1969 e di quelli che li hanno preceduti e di quelli che sono avvenuti successivamente attuando tramite il falso anarchico Gianfranco Bertoli (uomo a servizio del Sifar e del Mossad) la strage alla questura di Milano del 17 maggio 1973, oltre che la strage di Piazza della Loggia e tutta una serie di attentati che arrivano fino alle soglie degli anni Ottanta. Così scrive Salvini.

Guerra non ortodossa. Altro che purezza ideologica in Ordine nuovo! Dagli atti dell'inchiesta saltano fuori le connessioni tra gli uomini di On e i servizi segreti. Fi-

gura centrale delle intersezioni un generale importante, Adriano Giulio Cesare Magi Braschi, decorato della croce di ferro tedesca e teorico delle tecniche di guerra non ortodossa, nonché responsabile, nel Sifar, del «Nucleo guerra non ortodossa» che - va ricordato - veniva combattuta con tutti i mezzi (soprattutto quelli illeciti) contro il pericolo interno, ossia il Pci. Scrive il giudice che il generale era inserito ad alto livello in ambito Nato. Fondamentale un intervento, tro-

vato dal magistrato, in cui Magi Braschi preannuncia la formazione dei «Nuclei di difesa dello Stato»: «Dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati maggiori integrati, che comprendono personale di più nazioni: questa guerra (la non ortodossa, ndr.) vuole gli stati maggiori allargati che comprendano civili e militari contemporaneamente».

Moro e Rumor. Avanza anche un dubbio la sentenza-ordinanza parlando di Rumor in riferimento

al suo attentatore Bertoli, che cosa voleva far capire Aldo Moro su Piazza Fontana? Che la strage mirasse ad una sorta di «forzatura» del sistema democratico? Una forzatura che Rumor - scrive ora Salvini - non assecondò. E contrastato da Moro non proclamò lo stato di emergenza richiesto da Saragat e parte della Dc. «Si ha la sensazione che Moro abbia voluto inviare un messaggio criptico che imponeva lo stesso collegamento fra i due episodi emerso nell'inchiesta».

Antonio Cipriani

IL PERSONAGGIO

Salvini bacchetta Casson, Pomarici e i magistrati di Bologna. Che replicano subito

## «Io, giudice solo in cerca di una verità scomoda»

«Dai dirigenti del Tribunale di Milano scarissimo sostegno. I movimenti di Fioravanti e della Mambro non sono stati vagliati bene».

Un giudice solo. Assediato dalla mole giudiziaria e storica della sua inchiesta, oltre che dalle tensioni di dover affrontare con la sola protezione della toga, vicende spinose e pericolose come quelle delle stragi e delle coperture operate dai servizi segreti italiani e americani, soprattutto. Ma anche un giudice tenace, polemico. Irriducibile, si potrebbe dire. E si percepisce nelle pagine della sua sentenza-ordinanza il tono polemico, critico, che assume soprattutto per spiegare quanto poco interesse potesse esserci tra gli investigatori nel chiarire il ruolo di ambienti della Nato nell'eversione italiana.

Scriva il magistrato: «Solo la presente istruttoria, oltre a far venire alla luce le modalità e i materiali esecutori

di molti attentati, stava dirigendosi, con elementi di prova sempre più consistenti, verso l'individuazione delle collusioni in tali attentati e delle attività di controllo del nostro Paese, negli anni della strategia della tensione, da parte delle strutture dell'Alleanza Atlantica, verità forse auspicata in anni lontani quando, peraltro, non era possibile dimostrarla, ma ormai scomoda, per molteplici ragioni storiche e politiche, al tempo presente». Una lettura storica, quella del giudice che a premessa del suo imponente lavoro scrive anche: «Purtroppo il lavoro di indagine è stato trascurato da ostacoli e incomprensioni che ne hanno ostacolato per lunghi tratti lo svolgimento e in certi momenti messo addirittura in peri-



Guido Salvini

Ansa

colo la sua conclusione. Scarissimo è stato il sostegno dei dirigenti del Tribunale di Milano, nelle sue varie articolazioni, in ordine agli sviluppi dell'indagine e alla necessità di garantire le condizioni obiettive che ne consentissero la prosecuzione con i migliori risultati. A fronte di decine di segnalazioni scritte di questo ufficio vi è stato solo il silenzio, come se la presente istruttoria non esistesse e a questo ufficio, che ha sempre svolto in attività integrale anche l'attività come Gip, non dovesse essere affidato un carico complessivo di lavoro che tenesse conto, almeno in parte, delle sue funzioni svolte contemporaneamente per anni e consentisse la prosecuzione di un'istruttoria così importante, in sé e per le altre indagi-

ni collegate in corso, con il raggiungimento dei massimi risultati». E in chiusura una dedica: «A tutti coloro che sono rimasti sul campo della verità e dell'onore».

Fin qui le polemiche contro chi non lo avrebbe fatto lavorare. Poi le bacchettate ai colleghi: in primis Felice Casson, poi il pubblico ministero Ferdinando Pomarici e i giudici di Bologna che non avrebbero vagliato bene i movimenti di Francesca Mambro e Giusva Fioravanti che andrebbero rivisti alla luce delle novità scaturite dalla collaborazione di Carlo Digilio. Ma da Bologna immediata è arrivata la replica: tutto è stato vagliato con correttezza.

A.C.

### Fascicoli a Roma, Venezia e Milano

Dall'inchiesta del giudice Salvini, sono nate altre inchieste. Per esempio alla Procura di Roma sono stati mandati i materiali inerenti alla costituzione, all'inizio degli anni Settanta dei «Nuclei di difesa dello Stato». Alla Procura di Venezia è stato invece mandato il materiale su Carlo Maria Maggi sull'attentato al Gazzettino di Venezia. Alla Procura di Milano gli atti sul capitano David Carret per spionaggio politico e militare e concorso in strage.